

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Tb 2, 9-14; Sal 111; Mc 12, 13-17.*

Questa pagina ci porta dentro al santuario della coscienza, che ha una capacità di intuire ma ha anche bisogno di riferimenti sempre più chiari, più nitidi.

Come si impara a fare bene o male? Attraverso coloro che ci danno dei riferimenti: “Questo sì e questo no”; “Fai questo, non fare quello...”. Chiunque, fin da bambino, così impara ad orientarsi. C’è un’istanza anche più profonda, che non è ancora chiarissima, ma che ben percepiamo quando le autorità non sono in accordo tra loro; pensiamo quando un bambino ha i genitori che indicano strade diverse, o pensiamo quando ciò che dicono i genitori non è quello che dicono gli amici, o quando anche gli adulti stessi, di fronte a un bene soggettivo, perdono quei riferimenti sicuri che credevano di avere.

Questo, grosso modo, è il contesto nel quale si pongono, forse anche onestamente, i farisei.

Senonché l’intenzione dichiarata secondo l’evangelista è quella di cogliere in fallo Gesù. Non possiamo pensare in senso assoluto che studiassero la legge come un pretesto per comportarsi male, però avevano già deciso, in un qualche modo, che Gesù non fosse un buon maestro e perciò volevano metterlo di fronte ad una di quelle questioni che tanto animavano le loro ricerche: “Dobbiamo o no dare il tributo a Cesare?”. E lo interpellano ponendo una premessa chiara: “*Sappiamo che non guardi in faccia a nessuno*”. C’è un momento in cui, evidentemente, per fare bene non basta assecondare quello che gli altri desiderano da noi, ce ne rendiamo conto.

Proviamo a immaginare che cosa ci viene chiesto sul lavoro: alle volte, sono regole diverse, giuste o non giuste, “Per tenere il lavoro bisogna fare così, non bisogna disturbare e scontentare, non bisogna ferire i padroni...”. E così avviene anche con Cesare. “*Non guardi in faccia a nessuno* – dicono a Gesù – cioè non ti lasci commuovere dall’uditorio o non te lo vuoi ingraziare a tutti i costi. *Sei veritiero*. Dobbiamo perciò pagare o non il tributo a Cesare?”.

La risposta di Gesù ci aiuta davvero a risolvere questa questione in un modo rassereneante.

Ci sono degli *impasse* nei quali comunque non saremmo contenti: se facciamo in un modo offendiamo questi, se facciamo nell’altro offendiamo quegli altri. La questione, affrontata semplicemente in una logica umana, non di rado porta alla contrapposizione.

Poniamo: alle volte, i genitori non si limitano alla trasmissione del bene e del male, ma hanno bisogno di farlo, chiamando in causa anche l'amore per loro: "Se fai questo, vuol dire che non ci vuoi bene" (non c'è bisogno di dichiararlo!), e quindi davvero il conflitto diventa insanabile.

Gesù vuole liberare con un colpo d'ala tutti i cuori prigionieri da una giusta istanza morale, da una giusta questione che prima a poi provoca tutti.

*"Date a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio"*. Questo senso di giustizia profonda riscatta ogni persona affidandole nella sua responsabilità la gioia della libertà, la coscienza del proprio valore, perché alla fine ciò che pesa un uomo, una donna, qualunque sia la sua età, è proprio questa risposta personale; a fare la differenza non sono tanto i doni più o meno ricevuti, ma è il modo con cui ciascuno liberamente risponde a questi doni; non è tanto la chiamata che pone l'uno al di sopra e l'altro al di sotto, così come si ragiona umanamente, ma è la risposta.

Come la Chiesa ha sempre creduto, anche la questione delle gerarchie non significa un valore assoluto: il valore è la santità, cioè il modo con cui uno dice "Sì" al Signore, o "No", o "Domani", o "Fino a un certo punto...". In questa istanza sta davvero la giustizia e anche la gioia.

Proviamo a tornare a questo toccante quadretto familiare di Tobia. Lui è un uomo giusto al punto da sembrare bigotto. Fa delle storie su una questione che nemmeno conosce bene, ma per timore che possa essere equivoca non ne vuole sapere; anzi, si sente a disagio persino davanti a sua moglie. Di più: il disagio è acuito dal fatto che lei a un certo punto gli rinfaccia che la sua giustizia non è servita a nulla; è rimasto cieco per un'occasione del tutto fortuita che il Signore avrebbe potuto evitargli, se avesse apprezzato la sua giustizia.

Che cosa vuol dire dunque: "Dare a Dio quello che è di Dio"? Mi piace molto pensare che in quest'uomo non troviamo l'affrancatura dalle prove, neanche da quelle che possono essere attribuite a Dio, quantomeno dove si può vedere una sua "distrazione" verso di noi: "Non si occupa più di noi", "Non si preoccupa di noi...". È proprio la gioia di quell'uomo retto la sua sicurezza: la gioia della rettitudine. D'altra parte è vero anche per noi: se riguardo alle persone che abbiamo accanto non sappiamo se sono veramente oneste o no, veritiere o no, quale disastro! È inutile dire: "Lo conosco bene", se percepisco che c'è un terreno scivoloso tra quello che appare e quello che è, tra quello che viene detto e quello che si fa! Che cosa straordinariamente gradita è stare tra persone rette. Questo è vero fin da piccoli, o da ragazzi, e quanto ciò diventa sommamente importante quando uno deve scegliere per la vita, a chi affidarla, con chi dividerla!

Tobia allora immediatamente smette ai nostri occhi di essere bigotto e diventa semplicemente un uomo di fede che, come fa eco il salmo, non ha paura neanche delle cose improvvise o delle

sciagure, perché confida in Dio. Ecco cosa significa dare a Dio ciò che è di Dio: significa ricevere sostanzialmente questa pace sicura, e offrirla e dividerla.

Vogliamo dunque entrare in questo modo nella Quaresima che ci attende. È occasione non di fare fatica, di entrare in un clima semplicemente di ascesi nostra, ma di entrare nello sguardo di Dio con questa piena disponibilità, rispondendo a tutte le questioni con questa generosità. Vorrei dirlo anche semplicemente per le famiglie: non abbiamo paura di dare a Dio quello che è di Dio; non togliamo niente a nessuno! Nessuno, marito o moglie, genitori o figli, abbia paura di tradire alcuno, quando si parte con questo ordine preciso nel quale ciascuno ha un compito e un dono per gli altri.

Come è bello allora fare crescere l'umanità in questo modo!